

## **Teoria delle relazioni oggettuali, attaccamento e motivazione**

La teoria dell'attaccamento ha avuto il suo maggior successo, in campo psicoanalitico, all'interno di quella che viene definita teoria delle relazioni oggettuali. Della quale in questa sede, verrà fatto un excursus sia dei principi sia degli autori più rappresentativi.

IL punto di accordo tra gli autori di cui sotto sta nell'importanza assegnata all'"oggetto" sin dalle prime fasi dello sviluppo. Mentre Freud mette al centro dello sviluppo la pulsione e le sue complesse vicissitudini, con gli autori presi in considerazione il baricentro si sposta verso l'oggetto. Secondo Grimberg e Grimberg,<sup>1</sup> i rapporti oggettuali sono di enorme importanza nella strutturazione dell'identità, per la necessità, da parte dell'individuo, di disporre di oggetti su cui proiettare le ansie persecutorie e depressive che egli non può tollerare, e la cui intensità impedisce all'Io di organizzarsi e stabilizzarsi adeguatamente. La loro importanza risiede, inoltre, nel costituire fonte di elementi di identificazione necessari alla costruzione dell'identità e nel fungere da punti di riferimento indispensabili per la differenziazione.

Secondo Rayner<sup>2</sup> con la rilevanza data all'oggetto si è verificato un cambiamento in uno dei punti cardine della teoria psicoanalitica, che da teoria del desiderio sessuale è divenuta teoria del nutrimento emozionale. Detto con Laplanche e Pontalis: "la fonte, in quanto sostrato organico, passa nettamente in secondo piano, e si accentua il suo valore di semplice prototipo già riconosciuto da Freud". Gli autori che si rifanno alla teoria delle relazioni oggettuali, enfatizzano, dunque, la funzione "relazionale" dell'oggetto a scapito della concezione freudiana che vedeva in esso una pura appendice della scarica pulsionale.

Per Rycroft<sup>3</sup> la relazione oggettuale non è la relazione soggetto-oggetto, che sarebbe invece una relazione interpersonale, ma è la relazione del soggetto con il suo oggetto.

---

<sup>1</sup> Grimberg L. Grimberg R., "Identità e cambiamento", Armando, Roma 1976

<sup>2</sup> Rayner, E. (1991), *Gli indipendenti nella psicoanalisi britannica*, Cortina, Milano, 1995

<sup>3</sup> Rycroft C. (1968), "Dizionario critico di psicoanalisi", Astrolabio, Roma 1970

Si tratta di un chiarimento efficace, che evita, per esempio, i dubbi di Fine<sup>4</sup> che, nella sua storia della psicoanalisi conferma le due espressioni. L'autore precisa che si tratta di una teoria psicoanalitica dove la necessità di legarsi agli oggetti è il fulcro, in contrasto con la teoria delle pulsionali basata sul bisogno del soggetto di ridurre le tensioni istintuali. La chiarezza di Rycroft è forse più apprezzabile se mettiamo a confronto la sua definizione con quella di altri studiosi. Secondo Galimberti,<sup>5</sup> "dopo Freud la psicoanalisi ha preferito al termine "oggetto" l'espressione "relazione oggettuale" volendo sottolineare la primarietà della relazione rispetto all'individuo nel suo isolamento. Secondo l'autore, la relazione è prima di tutto un'interrelazione poiché non si limita a indicare il modo con cui il soggetto forma i suoi oggetti, ma anche il modo in cui questi agiscono su di lui. Concetto si sposa brillantemente con quello di Modello Operativo Interno che sarà approfondito nel secondo capitolo.

Anche Laplanche e Pontalis,<sup>6</sup> nella loro Enciclopedia della psicoanalisi, sostengono che la relazione va intesa nel senso forte: si tratta, dicono gli autori, di un'interrelazione, cioè non solo del modo in cui il soggetto costituisce i suoi oggetti, ma anche del modo in cui questi modellano la sua attività. Ovvero, al centro delle relazioni oggettuali vi è, come vedremo, la reciprocità. Guntrip<sup>7</sup> sottolinea l'importanza di studiare la relazionalità o meglio "Le dinamiche emozionali della crescita del bambino che sperimenta se stesso come un diventare una persona nelle relazioni significative, in primo luogo con la madre, quindi con la famiglia e infine con il sempre più vasto mondo esterno." La psicodinamica, dice Guntrip,<sup>8</sup> è lo studio del tipo di esperienza in cui c'è reciprocità tra soggetto e oggetto, e dell'esperienza di svuotamento e perdita dell'io quando relazione e reciprocità falliscono."

---

<sup>4</sup> Fine R. (1979), "Storia della psicoanalisi", Boringhieri, Torino 1982

<sup>5</sup> Galimberti U. (1992), "Dizionario di psicologia", Utet, Torino 1992

<sup>6</sup> Laplanche J., Pontalis J.B. (1967), "Enciclopedia della psicoanalisi", Laterza, Bari, 1968

<sup>7</sup> Guntrip H. (1969), "Schizoid Phenomena, Object Relations and the Self". International Universities Press, New York p. 243

<sup>8</sup> Guntrip H. (1968), "Teoria psicoanalitica della relazione d'oggetto", Etas Libri, 1975

Una definizione utile, perchè si avvicina molto a quella di Modello Operativo Interno, è quella della Horner<sup>9</sup> che alle relazioni oggettuali ha dedicato un contributo relativamente recente. Secondo l'autrice, le relazioni oggettuali sono strutture psichiche interne deducibili dai conflitti che un individuo manifesta nel corso del trattamento psicoterapeutico e si riferiscono alla natura delle rappresentazioni del Sé, dell'oggetto, e alla loro interazione dinamica. Per "oggetto" la Horner intende il modo in cui il bambino piccolo si costruisce l'immagine mentale della persona più importante che si occupa di lui. A loro volta le suddette strutture psichiche interne deriverebbero da una "primissima matrice interpersonale" che rappresenta la base dalla quale evolve l'apparato psichico, il "prototipo" delle relazioni interpersonali attuali. La primissima matrice interpersonale trova consonanze con quelli che Daniel Stern<sup>10</sup> ha chiamato "Shemi-di-una-modalità-di-essere-con" che rappresentano i "mattoni" dei Modelli Operativi Interni.

Merton Gill,<sup>11</sup> in accordo con Bowlby,<sup>12</sup> ha postulato l'esistenza di una pulsione innata verso le relazioni interpersonali. Tale ipotesi è in contrasto con la concezione freudiana dell'attaccamento interpersonale come secondario alla gratificazione pulsionale. La natura di questa pulsione, suggerisce Mitchell,<sup>13</sup> è molto differente rispetto a quella ipotizzata da Freud. Secondo l'autore, il fatto di porre l'attaccamento come primario suggerisce che esso ha proprietà motivazionali all'interno dell'organismo. Ma poiché l'attaccamento è per definizione interazionale, questo concetto di motivazione risulta molto differente da quello di <<pulsione>> in Freud. Quest'ultima, dice

---

<sup>9</sup> Horner A.J. (1991), "Relazioni oggettuali", Cortina, Milano 1995

<sup>10</sup> Stern D.N. (1994), "One Way to build a clinically relevant baby". *Infant Mental Health Journal*, 15, pp 36-54.

<sup>11</sup> Gill M. (1987), "The point of view of psychoanalysis: Energy discharge or person", in "Attachment and the therapeutic process", International Universities Press, Madison, Ct

<sup>12</sup> Bowlby J. (1979), "Costruzione e rottura dei legami affettivi", Cortina, Milano 1982

<sup>13</sup> Mitchell S.A. (1988), "Relational concepts in psychoanalysis", Harvard University Press, Cambridge, Mass

Mitchell,<sup>14</sup> presuppone motivazioni e significati a priori, interni all'individuo; significati che vengono poi portati nell'interazione che ne subisce l'influenza. Le motivazioni dell'attaccamento, nella concezione di Bowlby, spingono l'individuo a cercare il contatto in quanto contatto, l'interazione in sé e per sé, e non il contatto come mezzo di gratificazione o canalizzazione di qualcos'altro.

Sandler,<sup>15</sup> la cui opera ha fortemente contribuito a ridefinire la teoria psicoanalitica della motivazione così si esprime "... L'importanza esclusiva attribuita alla gratificazione istintuale è stata sostituita dal tentativo di ottenere un senso prototipico di sicurezza come unificante obiettivo sottostante." Sandler<sup>16</sup> pone l'accento sul sentimento di sicurezza di base, ritenendo che la maggior parte dei nostri comportamenti quotidiani ha la funzione di mantenere un minimo livello di sentimento di sicurezza. La presenza costante di oggetti familiari rende più facile al bambino mantenere il livello minimo di sentimento di sicurezza; tale processo "Non è necessariamente identico all'investimento libidico degli oggetti in quanto fonte di gratificazione pulsionale."

Secondo l'autore, dunque, Il bisogno di questo "nutrimento" di affermazione e rassicurazione deve essere soddisfatto costantemente allo scopo di produrre un background di sicurezza e gli oggetti, esterni o interni, che lo forniscono diventano, per il bambino, oggetti di attaccamento.

La trasformazione dell'assetto motivazionale della psicoanalisi (da teoria "pulsionale" a teoria "relazionale") è forse la ragione più importante della riconsiderazione della teoria dell'attaccamento. Ancor più che una specifica teoria, definita nei suoi contorni e nei

---

<sup>14</sup> Vedi nota n° 89, cap. 1, pag. 25

<sup>15</sup> Sandler J. (1994), "Fantasy, defense, and the representational word". In *Infant Mental Health Journal*, 15, pp. 27-35

<sup>16</sup> Sandler J. (1960a), "Il background della sicurezza", in "La ricerca in psicoanalisi", vol. 1, Boringhieri, Torino 1980

suoi presupposti, l'espressione "relazioni oggettuali" evidenzia l'importanza che, nello sviluppo individuale e sociale, rivestono i rapporti, appunto le relazioni.

Stella,<sup>17</sup> ha messo in luce che una relazione c'è già quando il bambino entra a far parte delle fantasie, delle aspettative, dei desideri dei genitori, e queste fantasie, questi desideri si coagulano in un progetto. In ogni caso, secondo l'autore, una relazione c'è, anche se molto variabile da coppia a coppia e da nascituro a nascituro, durante la gravidanza. "Non c'è una madre senza un bambino" e, viceversa, non c'è un bambino senza una madre, ha scritto Winnicott. Questa frase riassume bene un'asse centrale, un'idea forte della cosiddetta teoria delle relazioni oggettuali.

Un punto che sembra meritevole di riflessione ha a che fare con la natura dell'oggetto, ovvero il suo carattere "reale" o "fantasmatico." J.Bowlby, prendendo posizione nei confronti di M. Klein - che tuttavia rappresenta uno spartiacque tra il modello freudiano e quello delle relazioni oggettuali- che sottolineava particolarmente il ruolo della fantasia inconscia e degli oggetti interni, ribadiva l'importanza dell'oggetto reale. Balint<sup>18</sup>, nella prefazione a "La regressione", definisce l'oggetto come esistente di per sé per quanto sia sempre oggetto della fantasia. Secondo Stella<sup>19</sup> la linea di pensiero che sottolinea la funzione dell'oggetto ha consentito di portare alla luce l'importanza dell'attaccamento e dell'orientamento del bambino nei confronti di persone reali che cioè concretamente reagiscono al piccolo dell'uomo in modo estremamente vario. E' in questa linea di pensiero che Fairbairn,<sup>20</sup> per esempio, ha messo in luce l'effetto traumatico sul bambino della separazione dalla madre o, anche, il bisogno emotivo del bambino di attenzione da parte di entrambi i genitori. Oppure la necessità di evitare che il bambino presenzi ai momenti di intimità sessuali tra i genitori.

---

<sup>17</sup> Stella S., Rossati A. (a cura di), "Mondo interno e mondo esterno", NIS, Roma, 1996

<sup>18</sup> Vedi nota n° 74, cap. 1, pag. 20

<sup>19</sup> Vedi nota n° 6, cap. 1, pag. 2

<sup>20</sup> Vedi nota n° 72, cap.1, pag. 20